

Socialismo libertario (14)

di Andrea Caffi

Elementi di giudizio sull'Unione Sovietica.

Una tesi, nella quale concordano Bauer e Adler, è quella del pericolo di vedere calpestatì certi "elementi del socialismo" nel caso, ove la dittatura di Stalin venisse troncata da un brusco rivolgimento. I rancori del popolo sarebbero per il momento così ciecamente esasperati che si può temere uno sfogo loro di carattere "sanfedista" e quindi il trionfo della più nera reazione. Meglio perciò è guadagnare tempo affinché gli odii si fiacchino e si possa procedere ad un paziente "grignotage" del regime dittatoriale senza intaccare i sullodati embrioni del socialismo. I bolscevichi invitano (usiamo pure l'eufemismo) la generazione presente a sacrificarsi in nome d'un radioso avvenire, i socialisti dovrebbero consigliare il medesimo sacrificio - e si tratta non tanto di miserie materiali quanto di schiavitù, d'umiliazione di persone umane - allo scopo di evitare guai maggiori?

Una prima difficoltà che s'incontrerebbe volendo tradurre in atto quella della "leale opposizione" e semi-collaborazione raccomandata da Bauer e Adler ai socialisti sorgerebbe dal fatto che per un connubio, anche se "de la main gauche" bisogna essere almeno in due. Bruning che si gloria di servire fedelmente non la Repubblica ma il Maresciallo-Presidente, accetta e qualche volta richiede l'appoggio della socialdemocrazia salvo a "compensarla" il peggio possibile. Stalin prima di concedere a un socialista sia pure il solo "diritto di circolare" esige da lui una clamorosa conversione accompagnata da un "sincero pentimento" nonché da tutte le debite contumelie contro l'eresia socialdemocratica.

Sembra che a suscitare tale prudenza sulle "prospettive tattiche" contribuisca una certa confusione fra la situazione presente e quella attraversata dal bolscevismo russo - in altri momenti. Senza dubbio se un esercito giapponese venisse ad occupare il Kremlin e nei suoi furgoni vi portasse i generali bianchi, inviati in Manciuria dal "centro nazionale" degli emigrati russi - si avrebbe ragione di paventare l'insediamento d'un governo anche più oppressivo e certo molto più crudele di quello mantenuto da Stalin e dalla GPU; sarebbe allora dovere della II Internazionale, di tutte le democrazie, di protestare con l'efficacia che ora hanno tutte le proteste contro la invasione della Cina. Così press'a poco si può immaginare l'inverosimile caso di una ripetizione di eventi che realmente si profilavano nel 1919 quando - con l'aiuto delle "democrazie occidentali" i Kolciak, Denikin, Judenik marciavano contro Mosca per restaurare l'"antico regime". Ed è noto come i socialisti menscevichi (con Martov a capo) abbiano allora compiuto il loro dovere offrendo un *incondizionato* appoggio al governo dei Soviet contro le bande (sostenute dall'Inghilterra e dalla Francia).

I partigiani di una restaurazione dell'antico regime in Russia non sono ormai che disperse, pietose larve. Su questo punto la rivoluzione (dal 1917 al 1921) ha operato a fondo. I giapponesi sono molto lontani da Mosca e non potranno neppure accontentare i poveri redattori del giornale (russo di Parigi), la *Rinascenza* i quali li supplicano di costituire dietro la Manciuria un piccolo "stato-cuscinetto", dove qualche migliaio di *ci-devant* Eccellenze possono far prendere un po' d'aria alle tarlate divise. I governi del "borghese" Occidente si sono abituati a trattare con discreta cordialità i rappresentanti dell'URSS; ed i dirigenti di questa tengono (non soltanto per opportunismo ma per intima convinzione) in modo maggiore stima Mussolini, Hitler, i capitani del Reicheswer, i miliardari americani che non "i vili traditori del proletariato" affiliati alla II Internazionale.

Nel caso ove un minaccioso moto di popolo si disegnasse contro la dittatura di Stalin, quali "elementi del socialismo" queste masse insorte (contadini? Soldati?) potrebbero mandare in rovina? Il sistema delle industrie dello Stato? Il monopolio del commercio con l'estero? Nel numero di febbraio della rivista "*der Kampf*" Teodoro Dan, capo dei menscevichi russi risponde a Bauer e cerca di formulare in modo più concreto e meno "opportunistico" i consigli di tattica emessi da Adler.

Occorre, dice Dan, "costruire un fronte" fra la socialdemocrazia e la giovane generazione della classe operaia in Russia. Data la mentalità di questa generazione, cresciuta sotto la ferula bolscevica, saranno inevitabili certi compromessi e molta pazienza per rettificare, allargare, "umanizzare" la visione che essa ha dell'"ideale socialista". Un compito del tutto analogo incombe, del resto, ai socialdemocratici di altri paesi: devono trovare una via d'intesa con la parte considerevole della classe operaia, che aderisce al partito comunista; il che non implica affatto una qualche acquiescenza a tutte le illusioni, le assurdità, le delittuose iniziative dei partiti comunisti".

"Appunto perché non desideriamo la catastrofe economica dobbiamo combattere quei pazzi "tempi accelerati" che conducono l'economia ad una catastrofe. Appunto perché vorremmo salvare tutto quello che le masse lavoratrici hanno già costruito al prezzo di indicibili sofferenze e privazioni dobbiamo esigere l'adattamento dell'evoluzione economica alle reali condizioni del paese. Appunto perché speriamo di vedere garantiti alla Russia gli elementi d'un suo rapido futuro sviluppo verso il socialismo, quando questa avrà trionfato anche nei paesi finitimi, dobbiamo combattere l'utopia d'una edificazione del socialismo in un paese isolato dagli altri.

Appunto perché non vogliamo il brusco rovesciamento della dittatura (giacché lo potrebbe causare, non un troppo probabile movimento popolare, ma una rivoluzione di palazzo, un pronunciamiento) dobbiamo senza posa lavorare per l'avvento di istituzioni democratiche, sola efficace barriera da potersi opporre alla controrivoluzione".

"In che senso potrebbero qualificarsi "elementi" dell'ordinamento "socialista" le forme che l'economia assume ora in Russia? Soltanto in questo senso che il capitalismo di Stato crea le "forme esteriori" d'un sistema industriale, più appropriato (tecnicamente) alla socializzazione che non le isolate aziende del capitalismo privato. Ma significherebbe suscitare illusioni, estremamente pericolose soprattutto all'epoca della nostra quando da ogni parte si vedon spuntare velleità di controlli statali sul capitalismo, se lasciassimo impiantarsi la convinzione che il capitalismo di Stato sia greve di "elementi socialisti" anche nel suo "contenuto".